

FENATI DELMO

Ravenna, 30 giugno 1987.

Intervistatore: Mengozzi Andrea

[Inizio dell'intervista al lato A della cassetta n° 33 al giro 2]

D: Intervista a Delmo Fenati nella sua abitazione di Via Alighieri 20 a Ravenna, fatta il 30 giugno 1987 alle ore 16. 15. Parto chiedendole di parlarmi un attimo della sua famiglia di origine, della zona nella quale vivevano, di dove lei è cresciuto?

R: Io sono nato a San Michele, però non ho conosciuto mia mamma perché è morta che io avevo un anno e mezzo appena. Ed eravamo, mio padre era muratore, proprio un semplice muratore... allora c'era miseria, allora si veniva a Ravenna, in quel periodo lì veniva a Ravenna in bicicletta, tutti i giorni... naturalmente con quelle, con quelle strade tutte... tutte buche ecc. e dove c'erano quei... allora, quando si girava per quelle strade lì, non erano come adesso che sono asfaltate... ma c'erano ogni tanto, ogni tre-quattro chilometri i cosiddetti *macaren*.

D: Che erano...?

R: Che erano degli uomini, poveretti proprio dei disgraziati che stavano, che erano d'estate soltanto, che avevano una specie di tenda come quelle, come quelle che sono al mare... era dietro per ripararsi e poi davanti avevano una specie di incudine di metallo e poi una martellina, e spaccavano i sassi e c'erano dei sassi di fiume, vero, e poi li spaccavano e li facevano un pochino più sottili in modo da poterli adoperare per... per le strade, per chiudere i buchi delle strade, è vero così... e poi avevano vicino a loro avevano una specie di serbatoio in legno... non so se fosse alto 50 cm, c'era circa un metro cubo... riempivano questo qui e poi venivano pagati con quella... a seconda, con quel metro cubo, questo pietrisco che facevano... E con questo poi lo adoperavano, facevano dei mucchi laterali, che scendevano lungo le strade... lateralmente questi mucchi di roba... gli stradini poi li adoperavano per chiudere i buchi delle strade. E allora io quando ero... io sono stato lì fino a tre quattro anni, mi ricordo che quando, che allora non c'erano poi neanche i gabinetti, le docce, ecc. Noi andavamo, io ero lì vicino, a... a quel fabbricato dove c'è questa specie di castello, lì...

D: Ho presente...

R: Lì a San Michele, sì. E lì mi ricordo che d'estate facevamo la doccia all'esterno, con quelle macchine, ad esempio, avevano, c'erano poi i contadini che davano il... quelle macchine, quelle pompe, che usavano per dare alle viti... davano il solfato alle viti, insomma... con quello lì, è vero, mio padre, contadino, è vero, noi ci mettevamo nudi in mezzo alla strada e poi, tutt'a un tratto: quella era la doccia. Una volta eravamo lì e capitò uno con un Hindel, uno dei primi motori che erano... sì, si chiamava mi pare [giro 71?] e veniva di gran corsa, noi ce ne accorgemmo, anche mio fratello ebbe paura, e allora questo qui, per paura di venirci addosso, di ammazzarci... sì... girò, vero, il manubrio e poi andò a finire in uno questi mucchi di sabbia... cioè di sassi, e non si fece un granché... voglio dire, la vita di allora era questa. Perché allora c'erano anche questi grandi tricicli, questa grande ruota davanti, vero?, e due piccole ruote dietro, e poi non c'era la catena perché i due pedali erano attaccati nel morso della ruota grande.

D: Lei aveva dei fratelli?

R: Avevo un fratello, che poi è morto, avevo un fratello...

D: Era più grande o più...?

R: Era più grande, aveva due anni più di me. Sì. Che lui poi adesso, parlando della guerra, nel 1918 fu chiamato nei bersaglieri, siccome era già ragioniere, era uno dei ragionieri più giovani d'Italia... e quando cominciò la guerra lui fu... gli fecero fare il corso accelerato da ufficiale e diventò aspirante ufficiale, che è una cosa che forse voi non avete mai sentito ricordare...

D: Adesso esiste nella gerarchia della Marina, ci sono degli aspiranti Guardiamarina, che sono gli aspiranti ufficiali.

R: Allora gli aspiranti ufficiali erano vestiti però come gli altri ufficiali: avevano il cappello lo stesso, ma però nel cappello invece di avere la riga dorata o argentata o... ecc., avevano una riga nera; anzi sembrava quasi una riga da funerale, tanto è vero che lui, dopo, lui andò nei bersaglieri nel 1918, adesso questo qui [giro 109?], eravamo attorno al 1916-17, in piena guerra mondiale; mio fratello Cassiano, che era del 1898, già diplomato ragioniere, il più giovane ragioniere di tutta Ravenna, era stato chiamato al corso Allievi Ufficiali da dove uscivano non già i Sottotenenti, ma aspiranti ufficiali, una specie di ibrido fra il Sottufficiale e l'Ufficiale di Complemento; tant'è che sul berretto, invece di avere la riga bianca o gialla del grado ufficiale, avevano una riga nera, anche di cattivo auspicio, come del resto è avvenuto, di cui avrò occasione di parlare in seguito... perché, adesso non so da che parte...

D: Adesso, se permette, le chiedo ancora io un paio delle cose: i suoi genitori erano tutti e due nati a San Michele oppure...?

R: No, non erano nati a San Michele: la mamma era nata a Villanova di Bagnacavallo.

D: Ecco, la famiglia di sua madre, cos'era, una famiglia contadina?

R: Era una famiglia di contadini, sì. E il nonno si chiamava *Zirolum*, che tant'è vero che io ho fatto una commedia intitolata *Zirolum* in dialetto romagnolo che è stata recitata parecchie volte qui a Ravenna... da tre quattro compagnie fra cui, per cui la... la compagnia di... di Porto Fuori...

D: Ho saputo delle sue attività...

R: Con la regia di Don Francesco Fuschini. È venuto molto bene, son venuti anche i ragazzi delle scuole...

D: E questo soprannome, so che a volte succedeva...

R: Fenati?

D: No, il soprannome *Zirolum* le è rimasto...?

R: No, allora li chiamavano i *Balsarol*.

D: La sua famiglia, dico.

R: No, la famiglia di mia mamma, erano i *Balsarol*. Invece quella di mio babbo erano i *Cassier'*, i *Cassianen*: infatti mio fratello si chiamava Cassiano. Cassiano. Ed io Delmo,

hanno scritto Delmo che sarebbe Adelmo, ma quando sono nato hanno detto «come lo chiamiamo questo bambino?». «Lo chiamiamo Delmo». Ed e rimasto Delmo.

D: La versione in dialetto... e la famiglia di suo padre era di origine contadina oppure già suo padre...?

R: Mio padre era... di origine muratore.

D: Ah be', già i suoi genitori.

R: Muratori, tanto è vero che il padre di mio padre, mio nonno sì... lui ha fatto, è stato anche a Roma assieme con mio padre, quando era giovanissimo mio padre, che era ancora un ragazzo... son stati a Roma e han fatto ad Ostia, hanno fatto diversi lavori da muratori e hanno partecipato anche lì a Porta Pia dove c'è... almeno questo mi ha detto... dove c'è una... un fabbricato, non so, di Garibaldi, qualche cosa del genere... insomma lui ha partecipato, perché mio... mio nonno era il capomastro, era un bravo muratore... eran tutti bravi muratori... difatti anche a Roma, a Roma li chiamavano... volentieri, insomma, venivano i muratori da Ravenna, come i braccianti da Ravenna ecc. E, le dirò anche questo, che mio padre... era appassionato di teatro anche lui come me, naturalmente a Roma non potendo andare a teatro, è vero, perché non era possibile... andare al teatro dell'Opera perché i soldi non c'erano... e allora fece la comparsa. Mi ricordo che in un'opera dove c'erano dei... non mi ricordo quale sia l'opera, ad ogni modo c'era degli armieri con dei remi... lui prese, ed erano tutti in fila, assieme con questi remi erano... e nell'andare avanti, così nel camminare... presero, inciamparono in un remo e sbatterono per terra... ad ogni modo lui così poté godersi qualche opera...

D: Non so se me l'ha già detto: suo padre invece è nato a San Michele o anche lui a Villanova...?

R: No, mio padre... non so... dev'essere nato a San Michele.

D: In questa zona... e come titolo di studio invece i suoi genitori hanno potuto...

R: No, no, no, mio padre credo che avesse fatto la seconda, terza elementare...

D: E anche sua madre più o meno...

R: Mia madre non lo so perché mia madre non l'ho conosciuta come le ho detto... ma poteva fare anche lei al massimo le elementari.

D: Anche suo fratello ha studiato, cioè è arrivato...

R: Mio fratello sì, è stato molto... Difatti mio padre... ha sempre... era orgoglioso: voleva che i suoi figli fossero, studiassero, fossero istruiti in qualche cosa, non fossero come loro... e difatti mio fratello era un ragazzo molto intelligente... e fu uno che... mi par che sedici anni fosse già ragioniere. Io allora siccome mio padre era rimasto vedovo – dopo si risposato, ed era con una matrigna che era stata molto buona... non ha avuto figli – e... siccome mio fratello era stato in collegio ai Salesiani a Faenza, dove aveva conosciuto anche Baracca... e, perché mio padre non poteva mantenere dei figlioli... e io fui messo in collegio anch'io, e fui messo in Seminario...

D: Qui a Ravenna?

R: A Ravenna, sì, a Ravenna in seminario. Perché allora si usava molto... il seminario era proprio lì dove c'è adesso in Piazza Duomo. E lì... per quello che ho fatto il ginnasio...

incominciasti il ginnasio, e poi avevo come professore, specialmente di latino... Don Lolli, quello che ha fatto poi l'Istituto di beneficenza, il "Bambin Gesù" lì... E lui era bravissimo mi ricordo... nella... nel studiare la... nell'insegnare l'analisi logica. E dopo io mi stancai... naturalmente dopo, quando avevo quattordici anni... e allora dissi con mio padre: «Io vorrei uscire»... Poi quello era come una specie di collegio, non era... allora era considerato in questo senso qui, in sostanza. Difatti io ho conosciuto moltissimi, una gran parte sono diventati ingegneri o dottori. Come Contarini dottore a Rimini... un altro ingegnere a Ravenna, Cavallari... è sempre una grande esperienza per me... e d'estate andavamo a Piangipane, dove c'era, c'è quella bella villa, a Piangipane, che adesso ci sono le scuole... le scuole... professionali. [giro 232?] in seminario, perché lì c'era anche una, si faceva teatro, si faceva il teatrino, c'erano dei giochi...

D: Le è nata qui questa passione per il teatro?

R: Mah, chi lo sa! Ma io guardi... sono stato... quando... io sono uscito nel periodo della Settimana Rossa, nel '14. La Settimana Rossa, io me la Ricordo la Settimana Rossa; fu messa sotto, Ravenna fu considerata come zona d'operazioni di guerra, era tutta quanta circondata, perché allora c'erano le mura, ad esempio lì in piazza Baracca, che adesso, vedi che piazza Baracca è tutta quanta libera, anche la cosa... la Porta, è vero, è libera, però prima attaccate alla porta c'erano le mura che arrivavano fino al torrione... non c'era... anche dove c'è adesso la Via D'Azeglio, via... lì era chiuso, c'era il [giro 249?] in modo che... lì... in modo che noi entravamo, siccome io abitavo... quando dovevo venire a scuola, al ginnasio qui, eravamo in sei o sette soltanto, in quinta ginnasio, e quando dovevo venire lì la mattina bisognava che avessi avuto il permesso per poter entrare, come anche i professori, lo stesso. E c'era il generale Ciancio, che comandava, comandava questo... questo presidio militare, e c'erano i lancieri di Novara che presidiavano... i lancieri di Novara che aveva le mostrine bianche. E mi ricordo... ogni tanto venivano dalla campagna magari là da Classe, ecc., magari veniva qualcuno per fare un po' di confusione... e allora loro facevano la carica, la carica lungo la strada, da Classe fin verso Ravenna, in modo che facendo la carica lì, i contadini, quelli che venivano, che volevano venir dentro per fare le cose... andavano a finire poi negli sfossi...

D: E quelle cose che...?

R: Ma non successe nulla.

D: Ecco, a voi, nell'ambiente che lei frequentava, al Seminario così, che cosa le dicevano delle cose che stavano accadendo, cioè tentavano di raccontarle...?

R: No, ma allora non c'era ancora... non c'era ancora, perché quando io sono uscito...

D: No, proprio del biennio rosso, di questi sommovimenti...

R: Ma vedi, c'erano sommovimenti, ma non si seguiva tanto neanche da ragazzi, non si seguivano molto... dopo l'ho, l'ho sentito... però la "Settimana Rossa" io l'ho seguita fuori, cioè c'erano... ma la "Settimana Rossa" più che altro era per la questione delle macchine per... per trebbiare il grano... e c'erano la rossa e la gialla: c'era la rossa che era quella dei socialisti, perché i comunisti ancora non c'erano... si sono fatti nel '21; e poi c'erano i gialli che erano i repubblicani... E allora nessuno, non volevano che queste macchine passassero lungo la strada. Mi ricordo che lungo la Faentina, magari delle donne erano capaci di mettersi in mezzo alla strada per non farsi, per non far passare perché erano tirate dai buoi queste macchine... e poi l'avevano anche coi proprietari perché qualcuno, qualche proprietario aveva preso le macchine per conto suo... e non volevano naturalmente... perché c'era anche questo, c'era un privilegio tra quelli che

entravano per primi nella zona... nella zona dove si doveva fare la trebbiatura... quelli avevano diritto a fare la trebbiatura... questo c'era prima... e dopo poi la "Settimana Rossa" finì, però guardi la "Settimana Rossa" produsse anche delle cose poco... poco, mi pare di averle raccontato, di qualcosa poco bello...

D: Ad esempio?

R: Ad esempio, per esempio a Coso, a Mezzano è vero, fecero delle cose terribili, anche lì presero il parroco, lo denudarono e lo misero sotto un asino, a cavallo così, poi le donne che aprirono il tabernacolo e poi sopra... addirittura... degli atti poco... E han bruciato [giro 298?] anche a Villanova di Bagnacavallo un pezzo di... mi ricordo che ci andavo spesso perché avevo dei parenti, dei cugini... e vidi tutto questo portone tutto quanto bruciato, proprio... e nessuno, una cosa più che altro anticlericale, perché poi questo anticlericalismo allora esisteva, era molto, era... oggi non esiste più, è tutto un'altra cosa, anche i repubblicani, per esempio... anche i repubblicani di allora erano... perché, siccome c'era stato il governo pontificio, si era contro il governo [giro 307?] siccome c'erano anche delle cose anche fatte male... oltre tutto dovevano anche sottostare a, a fare dei pagamenti, delle... avevano delle... sì, delle...

D: Delle tasse?

R: Sì, delle tasse, avevano delle tasse, quindi poi c'erano dei momenti in cui naturalmente loro comandavano un po' anche in modo non troppo, non troppo religioso, comandavano un po'... C'era rimasta questa forma di... tanto è vero che in chiesa non ci andava mai nessuno, di uomini non ne vedevo perché io ho fatto il chierichetto per prendere quei quattro soldi: la mattina mi alzavo alle cinque, alle sei, facevo il chierichetto lì a San Biagio, che io quando son venuto a Ravenna [giro 320?] e... e facevo... in modo che lì non... vedevo qualche vecchietto, qualche vecchiarello che veniva lì, poi, non c'erano uomini. Guai se vedevi un uomo andare in chiesa! [giri 326-328?] Io queste cose le ho anche descritte...

D: Le chiedo una cosa: di queste cose, lei ricorda se ha avuto modo di parlarne in casa, magari con suo fratello, con suo padre, di questa "Settimana Rossa", degli episodi, questi che lei ha vissuto...?

R: Guardi, eravamo un po' al di fuori di queste cose; infatti dunque io, perché mio padre... cosa vuole, avevano da fare... avevano, sì, avevano da lavorare, quindi avevano tante cose da badare. Tant'è vero che noi, quando nel 1908, quando venne il terremoto di Messina, lo sentimmo anche qua e lì, abitavo appunto in via Rampina, avevamo due, due specie di operai, in casa, ed erano lì con noi perché erano con... io e mio fratello, avevamo una camera lì, poi c'erano anche questi due è vero, lì giusto per rimediare qualcosa, qualche soldo. E... vedemmo questi... a un determinato momento vedemmo questi armadi che cominciavano a ballare sulla parete e ci alzammo che era mattina e andammo, andammo tutti vicino via... lì nel borgo San Biagio, ci mettemmo lì in mezzo alla strada, in modo che se succedeva qualcosa non sarebbe caduto niente lì. Qualche tempo prima c'era stata la stella di Halley...

D: La cometa di Halley...

R: La cometa di Halley, sì, che si vedeva dal Borgo San Biagio, mettendo la schiena a Porta Adriana e guardando verso la Faentina si vedeva questo grande stellone con la coda che sembrava dovesse toccare a terra. Si diceva «Adesso tocca terra, tocca terra! Va a finire che poi salta per aria tutto!»

D: Non avevate paura di questa cometa?

R: Sì, allora, siccome allora non c'era la radio, non sapevamo che cosa era successo a Messina; l'abbiamo saputo soltanto il giorno dopo e quindi il terremoto di Messina è stata una cosa disastrosa, veramente. Per quello che riguarda, lei vuol sapere la guerra del '15-'18?

D: Ah no, le chiedo invece, se permette, riguardo alla guerra, abbiamo già detto in un'altra intervista, comunque per quel che riguarda insomma il discorso di politica o, se non proprio della "Settimana Rossa", delle altre cose che poi sono successe, se ne parlava in casa con suo fratello, suo padre? O se c'era magari una loro posizione che tentavano magari di trasmetterle oppure se proprio non si parlava di politica...?

R: Mah, mio fratello era liberale... e lì c'erano, c'era un, la "Patria e Progresso" c'era, era una sede, è vero, che era in via... via, via... Romolo Gessi. Lì c'erano 3 o 4, e uno dei capi era anche mio fratello fra l'altro... C'erano i Gualtieri, c'era Franchi, l'avvocato Franchi, il dottor Mazzotti, quelli erano i personaggi più...

D: Ah, suo fratello era tra i dirigenti!

R: Era tra i dirigenti; poi dopo fu preso, fu preso subito dalla Banca Popolare e diventò segretario della Banca Popolare che aveva diciotto/diciannove anni e poi dopo fu... siccome l'esattoria, l'esattoria comunale era gestita non dalla Cassa di Risparmio come adesso, ma era gestita dalla Banca Popolare; e mio fratello fu direttore della esattoria comunale. E quella, infatti quel fabbricato lì, nuovo, che fu fatto, fu fatto nel... quel fabbricato che c'è adesso, che poi nuovo/nuovo han fatto la parte nuova, quella che vede, che si vede la facciata nuova, quel fabbricato lì è stato fatto nel 1925; mio padre è venuto a casa allora nel 1924 dalle zone terremotate dove [giro 394?], fu fatto come direttore di lavoro sì, perché il direttore lì per cercare di ricompensarlo perché era... non è che avesse fatto molto perché il Genio Civile non pagava mai... allora era rimasto circa... perché, pensi, che noi abbiamo fatto una chiesa, la Chiesa ed il campanile, compreso tutto, costava 550.000 lire, c'è ancora il disegno lì: 550.000 lire. Tenevano giù una percentuale, in modo che noi eravamo... noi, quando siamo venuti a casa... per non fallire, vero, mio padre, aveva rimasto da avere dallo Stato 100.000 lire, avevamo la casa in via Oberdan, allora si chiamava anche via Francisco Ferrer, via Oberdan, che poi abbiamo dovuto vendere, l'ho venduta io, però siamo rimasti lì come in affitto, per non, per non fallire, perché allora fallire voleva dire esser proprio rovinati completamente, anche perdere il tuo, l'onestà, tutto quanto... quindi. E così lui dopo è stato un po' aiutato [giri 419-420?] e mio fratello fu fatto, fu preso lì come ragioniere, e poi dopo, fu, dopo diventò direttore della cosa... dell'esattoria comunale, e poi dopo ci fu un concorso a Cesena per la Banca Popolare di Cesena, vinse il concorso alla Banca Popolare di Cesena e lui diventò il direttore della Banca Popolare di Cesena. E poi è morto a Cesena, è morto anche presto, aveva 56-57 anni. È morto di un tumore ai polmoni... di solito vede non fumare... io da quel giorno lì non ho mai più fumato... ho sempre fumato poco, però sono trent'anni che non fumo più una sigaretta.

D: Le chiedo un'altra cosa: quando... se vuole interrompere se è stanco, se vuole riposare non c'è problema...

R: No, no.

D: La collocazione invece politica di suo padre lei l'ha mai [giro 433?] magari parlando...?

R: No, lui era repubblicano, era repubblicano. Però non ha mai partecipato... non risulta mai che abbia firmato mai nessuna...no. Cosa vuole, loro lavoravano, allora, non

era una questione, non era una questione... tanto è vero aveva, sono di quei repubblicani che non volevano per esempio, non andavano in chiesa, però, io non so come, io ho avuto l'ispirazione cattolica-religiosa, guardi, ero proprio fanatico, quasi, da ragazzo, da ragazzo io avevo creato lì nella mia camera un altarino dove c'era la Madonna e prendevo, avevo, avevo preso dei piccoli candelieri celesti in vetro, poi ci mettevo le candeline e facevo lì... era proprio un'ispirazione, poi dopo m'è rimasta. E mio padre macché, anzi, i repubblicani di allora mi dicevano questo, perché noi siamo stati tutti battezzati, dicevano: «Guai – magari lo dicevano alla moglie senza farsi capire tanto, dice – hai battezzato tuo figlio, l'hai battezzato nostro figlio?», perché il battesimo di per sé stesso creava già un senso, avrebbe creato un senso d'inferiorità a questi ragazzi verso gli altri ragazzi che erano stati battezzati. I figli dei signori erano tutti battezzati, e quindi anche quella credeva che fosse una cosa che potesse influire cioè sul nostro... che noi non fossimo come gli altri, e lui voleva che fossimo come gli altri...

D: Era un modo per avvicinarsi a questa... a questa classe.

R: Era un modo per avvicinarsi.

D: Suo padre era stato battezzato che lei sappia?

R: Ma sì... credo di sì, non lo so, non so neanche se... no, si sarà sposato in chiesa senz'altro perché guardi... mia mamma era, era religiosissima.

D: Allora forse la madre, allora.

R: Sì, la madre era, mia madre era, e poi tutti, mio nonno *Zirolum* era religiosissimo e... son tutti, mi ricordo quando, quando andavo... tutti, anche quelli che son rimasti ancora dei miei parenti [giro 448?] quindi... anche mia mamma senz'altro... Ma se si sposavano in chiesa però io sono convinto che si è sposato in chiesa però si sposavano di sera, alla notte, la sera, andavano alla sera [giro451?].

D: Sì, poi anche lei si è sposato in chiesa o...?

R: Chi?

D: I figli, lei i suoi figli li ha portati...?

R: Sì... a mò tutti quanti, anzi... tutti e tre, anche mio fratello sarebbe stato nei collegi Salesiani, sono sempre stati una famiglia [giri 454-456?]

D: Possiamo parlare anche di sua moglie, se non le dispiace: sua moglie di che zona era? Di qui...?

R: Era di San Giovanni in Marignano.

D: E... si ricorda di che anno era sua moglie?

R: Era... aveva quattro anni più di me.

D: Quindi del '96.

R: Sì, del '96.

D: Lei quando si è sposato con sua moglie è andato a vivere con lei, ha lasciato cioè...?

R: Sì, sì... sono... no, no, è venuta a Ravenna.

D: Ah lei è venuta a Ravenna.

R: Sì perché vede la mia storia è un po' lunga per quel che riguarda il lavoro, perché è vero, è sempre stato un po'... il militare... non avendo... poi dopo sono andato nelle zone terremotate della Garfagnana, sono stato là quattro anni... dove ho fatto anche il teatro, avevamo messo su, per quattro anni, non sapevamo cosa fare, naturalmente io essendo appassionato di teatro, ho messo su una compagnia teatrale là, addirittura.

D: Mi racconti pure di questa...

R: Adesso: guardi era scritt... vediamo un po' perché...

D: No, no, se non vuole stare a cercare lo scritto... è sufficiente che ricordi lei quello che...

R: Ma vede forse... è meglio...

D: Sì perché magari... saltando l'episodio della prima guerra mondiale del quale ha già reso testimonianza, parlando, possiamo fermarci a parlare dei due anni in cui lei ha fatto il servizio militare a Bologna, nel '21-'22... Lei cosa ricorda di quel biennio così importante?

R: Ah, mi ricordo molto di quel... aspetti, vediamo un po'... Io ho anche poesie, vede, questa è a mia moglie, un acrostico... ecco, vede questo qui, se vede un pochino, questo qui, se vede, abbastanza, era la chiesa di San, il bombardamento della chiesa di Sant'Apollinare...

D: Sì, è abbastanza...

R: Vede... a pagina 133. Lei diceva per la chiamata militare...

D: Sì, nel periodo del biennio che lei ha fatto a Bologna nel '21-'22.

R: No, prima anche.

D: Sì ma quello, so che c'è già la testimonianza che ha reso l'altra volta.

R: Ah sì.

D: Quello possiamo... sì, sì. Cioè a Bologna...

R: Gli esami a Bologna, a Bologna... ecco qua, 241... numero 3, vediamo un po'... ecco, vede questo è il teatrino che [giro 486?] Garfagnana, che dopo di lì poi abbiamo... ci sono stati diversi matrimoni che si son fatti nell'ambiente universitario, ecc. Dunque 241... il periodo che venne anche Mussolini! Dunque, nel '20, ai primi del '21, sono stati i più travagliati: io ero a Bologna, soldato, il terzo Genio telegrafisti, soldato, nonché istitutore dei figli del colonnello Martini, perché il colonnello Martini, il colonnello aveva diritto ad avere l'attendente, però non aveva diritto ad avere anche uno che stesse lì a badare ai figlioli; allora io avevo... aveva due figlioli che studiavano, avevano dieci-dodici anni, che andavano a scuola lì a Bologna, le allora ui mi chiamò, siccome prima c'era un altro mio amico istitutore di questi qui, perché noi... ci ... adesso... quelli del 1900, come me. Quelli che erano di prima categoria, avevano fatto [giro 502?], avevano anche dopo,

dovevano fare anche due anni dopo; invece quelli che erano di seconda categoria, che cioè erano figli unici, facevano soltanto un mese e mezzo, e poi dopo li han mandati a casa. In questo mese e mezzo a Bologna, come istitutore dei figli del colonnello, c'era un mio amico, che era poi direttore, Bezzi, un certo Bezzi che diventò Provveditore agli studi a Forlì; e allora al colonnello gli disse: «Guardi, se vuole uno, un ragazzo per bene», ecc., e allora mi presentò. E andai lì...

D: E l'unico... l'unica cosa che lei ha fatto militare è stata quella di accudire i figli del colonnello oppure...?

R: No, no, non è stato solo quello. Perché, vede, dopo abbiamo avuto il periodo... era nel '21-'22, erano i periodi cruciali, e appunto per questi... il 1920, il periodo del '21 sono stati i più travagliati, e quelli che hanno maggiormente contribuito a creare nel male e nel bene il futuro dell'Italia attuale. Adesso io la vedo come la vedevo allora, perché naturalmente Mussolini bisogna vedere, bisogna studiare dal principio, tutte le cose bisogna studiare, perché dopo uno può cambiare, può far bene in principio e poi cambiare. La nostra caserma come quelle altre di Bologna, erano in continuo allarme... di notte e di giorno tutto il perimetro della caserma, coi punti fissi delle sentinelle ad ogni angolo, erano continuamente presidiati, ispezionati... in città si parlava del pericolo della rivoluzione. C'è stato un periodo in cui anche la mia esenzione dal servizio non aveva più alcun valore, perché io ero esentato dal servizio, perché ero istitutore, però dopo anche questo qui fu abolito... tante notti ricordo, anche verso le due e le tre andavamo a perlustrare le vie di Bologna ed in particolare percorrevamo la via Indipendenza coi moschetti a spalla e le cartucce alla cintola fino a piazza Nettuno, dove c'è Palazzo D'Accursio sede del Municipio. Una notte l'edicola dei giornali all'angolo del palazzo, dov'era esposto il giornale socialista l'Avanti!, e altre pubblicazioni correntizie, dalla moderata riformista di Turati a quella massimalista che poi sfocerà in parte nel comunismo fra pochi mesi... venne completamente distrutta da un incendio da parte dei fascisti... c'era un edicola mi ricordo... la sera del 21 novembre 1920, in occasione dell'insediamento del nuovo consiglio comunale socialista, in seguito a, a questi fatti si scatenò una grande discussione in cui venne ucciso il consigliere Giordani di parte liberale, ma non si sa, c'è qualcuno dice sia stato per mano dei socialisti... Questi in seguito ad una reazione della piazza gettarono bombe e spararono dal... dall'alto delle finestre del palazzo contro la folla provocando morti e feriti... E poi, in omaggio a questa cruenta e non certo gloriosa vittoria fu alzata la bandiera rossa sulla torre degli Asinelli, questo l'ho visto anch'io, quindi non è una cosa... Si ebbe la sensazione che tutto precipitasse a favore del comunismo ancor giovane, ma che stava ubriacando le folle nel magico nome di Lenin e del suo nuovo capo, il baffone Stalin, che quello venne poi dopo... la situazione cominciò ad aggravarsi... si diedero voci allarmanti che grandi masse provenienti dall'Imolese si fossero mosse per mettere a soqquadro Bologna con armi e mezzi anche per incendiare la chiesa di S. Petronio. Il gen. Comandante della Divisione di Bologna mise in allarme tutte le truppe a sua disposizione e riuscì a prevenire questo focolaio rivoluzionario che provocò poi una reazione in senso inverso com'è nella logica delle cose in cui prevale l'egoismo materialista allo spirito umanitario... Ma voglio dire anche questo... debbo rilevare a questo proposito che siccome la verità è quello che è, quando molti dimenticano, o non hanno mai saputo, per la voluta e speculatrice ignoranza di certe insegnanti, che Pietro Nenni era stato poco tempo prima, e precisamente il 10 aprile del '19, uno dei sei fondatori del fascio di Bologna. Questo...

D: L'avevo già sentita questa qui...

R: Ad ogni modo, guardi questo qui è proprio stampato... [giro 550?] Fu Nenni, fu in questo clima che Nenni, anche se sempre più distante da Mussolini, di sicuro nel '19, fu tra i fondatori del Fascio di Combattimento di Bologna il cui programma è: «Né coi bolscevichi né coi monarchici ma per la rivoluzione e la costituente».

D: E lei ricorda tra voi militari lì a Bologna se si parlava delle cose che stavano succedendo, che cosa si diceva insomma, se era più la paura oppure la partecipazione...?

R: Mai, noi più che altro, era la paura di cioè era una scocciatura di dover fare questo lavoro qui, che una notte dovevamo... non si poteva dormire, bisognava andare a fare anche noi... quindi... quindi, sa... Però c'era un fatto: che dopo, dopo quando venne Mussolini... venne Mussolini a cosa, a Bologna... adesso aspetti un po', vediamo un po' cosa c'è qui...

D: Oh anche se non ha la data precisa, basta che ricordi l'episodio...

R: Ah, eccolo qui, guardi, l'episodio. Di quel periodo di Bologna, voglio ricordare, né per esaltarlo né per sminuirlo, l'ingresso trionfale di Mussolini, che avvenne – credo – nel periodo che seguì immediatamente l'uccisione di Giordani, Giordani che era successo quel fattaccio di Bologna... l'ho detto prima... Egli non era ancora capo del governo, era semplicemente il capo di un movimento di reazione alla paura imminente di una rivoluzione comunista sul tipo di quella russa. Arrivato alla stazione di Bologna venne accolto trionfalmente, ricordo che c'era... ero, avevo il permesso di uscire... trionfalmente come un liberatore, e via Indipendenza rigurgitava di gente che [giro 579?]] quasi osannante in un tripudio totale di consensi. Io, usufruendo del solito permesso permanente, mi trovai in mezzo a questa folla assistendo al passaggio in via dei Mille, da via dei Mille, nel punto d'incontro con via Indipendenza... Mussolini in borghese, con in testa un cappello floscio a larga tesa, forse aveva anche le ghette... non sì... usavano le ghette, stava in piedi su una macchina scoperta salutando la folla a braccia alzate. Via Indipendenza esplodeva, ed io rimasi fermo al mio posto seguendo con lo sguardo una marea di gente che si allontanava verso piazza Nettuno cantando ed inneggiando... So che là tenne un discorso ma io non lo seguii. Questa vuole essere una verità storica non un'esaltazione, che denota però lo spirito del momento, che condannava la politica imbecille di chi guidava il governo di allora, e quello precedente che non aveva saputo tutelare gli interessi italiani al tavolo della pace di Versailles... che c'era Orlando allora che andava là, piangeva e poi se ne tornava a casa, e di quelli che ora non avevano la forza di contenere il seme della rivoluzione russa che stava per esplodere anche in Italia. Per questo Bologna accolse Mussolini come un salvatore al di fuori dalle idee politiche, cercando, anche quelli che non avevano quelle idee, vedevano quest'uomo di forza come adesso ci può essere, non so, Craxi, ci possono essere... non so... E allora cercando si aggrapparsi a un uomo che aveva dimostrato forza e spirito di volontà contro gli imbecilli che ci governavano. Quindi non si può vedere quello che è il futuro, noi vedevamo il presente.

D: Quello che si vedeva allora.

R: Il fascismo non era ancora un partito, era solo un movimento ad esaltazione patriottica, nella speranza di trovare finalmente qualcuno che curasse con maggiore energia gli interessi del nostro paese nei confronti degli Alleati e di un risanamento interno, dopo le ferite lasciate aperte da quattro anni di guerra. Pensi che noi avevamo vinto la guerra ma è come se l'avessimo perduta, perché tutte quante le colonie che aveva la Germania se le divisero, perché a noi non diedero niente. Perché allora era ancora la questione delle colonie, dopo si è parlato delle colonie dell'Abissinia, ecc., ma allora tutti gli Stati, come l'Inghilterra, poi specialmente, vero, la Francia ecc., avevano tutte le colonie; a noi non lasciarono niente. Questo, ripeto, sia almeno la parte istintiva delle origini del fascismo, di cui poi seppero approfittare uomini privi di senso umanitario. In questi casi c'è sempre chi approfitta di un giusto movimento di reazione del popolo sul potere costituito, ma poi, raggiunto lo scopo, non sa deporre le armi e approfittando della

forza del potere che in quel momento il popolo gli ha offerto lo tiene per sé e gli si rivolta contro.

[Fine del lato A della cassetta n° 33/1 al giro 608]

[Inizio del lato B della cassetta n° 33/1 al giro 002]

R: Però, dunque, nel '24 c'è anche questo... vediamo un po'... una lettera del 14 settembre 1924... gliela posso anche dare anche in fotocopia, che l'ho fatto la fotocopia...

D: Questa lettera a che cosa si riferisce?

R: Questa, questa è l'originale e questa qui è la traduzione... adesso gliela leggo...

D: No, è sufficiente... magari... tanto questi documenti che lei ci lascia rimangono legati all'intervista, quindi si possono consultare dopo, non c'è bisogno di...

R: No, per far vedere quello che è il mio, il mio sentimento, cioè che io non ho mai partecipato, vero, né cioè a certe... anche con Mussolini ho avuto al principio... naturalmente senza essere, senza far parte né del... perché io non ho mai fatto parte, non sono mai stato neanche su, ho salito le scale... soltanto che nel quarant... trentasette, prima della guerra, siccome si doveva, doveva anche soltanto se uno doveva prendere una rappresentanza ci voleva la tessera fascista. Io, siccome ho sempre fatto il professionista, il libero professionista, però ad un determinato momento mia moglie, che era insegnante, lei aveva piacere che io fossi... che mi impiegassi... allora avvenne questo, che siccome io ero rappresentante della società Eternit la quale società aveva una... c'era un'altra società che era complementare a quella, era indipendente, però faceva il materiale uguale, con lo stesso brevetto della società Eternit ed era la società Cementi Isonzo... Siccome io ero della Eternit, allora, quando si formò la società Cementi Isonzo a Bologna, la filiale di Bologna, della società Cementi Isonzo, che fu nel 1938-'39, allora mi...uno degli ispettori che era dell'Eternit, che diventò direttore della Società Cementi Isonzo senti se io volevo andare, è vero, allora io... allora io andai, fui trasf... fui... a Bologna c'era la filiale e ai primi di gennaio del 1940...1940, io presi possesso, feci... però ci voleva la tessera fascista, e allora presi la tessera fascista, che era come una cosa di riconoscimento...

D: Forse sua moglie per potere fare l'insegnante...

R: Sì, sì... non solo ma ci ho anche delle fotografie che loro erano vestite, vestite da "piccole italiane", che andavano in giro da "piccole italiane" perché quella era una cosa normale...

D: Lei invece ha [giro 72?]

R: No, no, non solo, ma se lei legge questa... no, io questo qui, guardi, la voglio leggere [giro 74?] Nel 1924, io penso, quindi siamo nel periodo che io ero ancora fidanzato...

D: In che anno si è sposato scusi?

R: Io mi son sposato nel '26, e questa è del 14/9/1924, che io ero venuto, ero da poco a Ravenna, dopo essere venuto da... «Mia amatissima, ti scrivo con l'animo gonfio di commozione, di raccapriccio e di disgusto. Non per tua causa, sai, non ti spaventare, ma per quanto accade attorno. Povera Italia dilaniata ed offesa. In questa atmosfera di nervosismo e di odio bestiale non è possibile più vivere. L'imposizione fascista è diventata

soffocante, insopportabile, e l'animo del pubblico è incontenibile. Non si possono leggere più che giornali fascisti o filofascisti perché gli altri qui a Ravenna vengono sequestrati o alla stazione o ai rivenditori. Alla sera non si può più uscire di casa, se non si vuol correre il rischio di tornarci più o di tornarci con la testa fasciata. Quanti sono andati all'ospedale in questi giorni! Ieri un povero disgraziato, malmenato, bastonato e vilipeso». Questo è stato dopo Don Minzoni, che sembrava che dovesse da un momento all'altro sfasciarsi tutto quanto il governo fascista, era diventato repressivo, nel '24, in quel periodo lì... «un povero disgraziato, malmenato, bastonato e vilipeso gemeva tutto sanguinante steso in terra nella piazzetta davanti a S. Francesco. La gente passava ma non gli porgeva aiuto, non per cattivo animo ma per timore di subire la stessa sorte. Ma dunque non c'è più nemmeno un briciolo di umanità in questi sciacalli? Di più! Stanotte il nostro ricreatorio, quel vasto e bellissimo teatro»... Dove adesso c'è il cinema Roma, allora era dei Salesiani... «bellissimo teatro che tu vedesti è stato cosparso di benzina e completamente distrutto dall'incendio. Mentre ti scrivo i pompieri sono tuttora sul luogo. Non v'è rimasto sedia, palcoscenico, scenari, macchina cinematografica, tutto distrutto, non ci sono rimasti che i muri laterali, soli spogliati, giganteschi, neri che fanno paura. Lo spettacolo è desolante. Povera fatica di tanti anni! Quanto durerà? Intanto siamo chiusi in casa come prigionieri. Le autorità non si fanno vive, e così si va avanti fino alla distruzione, non solo materiale, delle cose, ma quello che è peggio alla distruzione di tutti i sentimenti buoni, di tutti i sistemi del vivere civile. È il crollo di ogni nobile idealità. Ed è doloroso farne la constatazione». Quindi vede che io... io non guardavo tanto alla politica per se stessa, prima avevo, magari mi ero illuso un pochino che Mussolini potesse anche all'inizio mettere... ma questo l'avevo fatto per conto mio, non che io abbia mai appartenuto... io... io ero, immagini che io son stato uno dei primi del Partito Popolare di Don Sturzo...

D: In che anno?

R: Nel '19.

D: Ah, sempre nel '19. Ed è rimasto iscritto per...?

R: Sì, dopo mi sono iscritto alla Democrazia Cristiana, con Zaccagnini, ecc. Mi sono trovato molto bene. Anzi le dirò questo, che, un giorno che anzi l'ho raccontato anche lì, comunque... che ero lì, sa, eravamo al circolo Don Bosco che era nel, vicino a piazza Arcivescovado, dove c'è adesso la Banca Popolare, dove si entra adesso dalla Banca Popolare, lì c'era di sopra c'era il circolo Don Bosco, il nostro circolo, vero, e lì un giorno, eravamo lì io, il dottor Massaroli, monsignor Mesini – non so se l'ha sentito ricordare – monsignor Mesini e credo... il ragioniere, adesso non mi ricordo più il nome... e, eravamo lì, fermi lì sotto sulla porta, e tutt'una volta passano dei fascisti, che venivano da piazza, adesso da piazza...

D: Kennedy?

R: No, dei Caduti. Andavano verso via D'Azeglio e passavo naturalmente di là. Noi... e allora ci hanno visto di là da lontano, hanno visto questo prete, questo qui in veste nera di coso... di don coso, di don Mesini, c'era anche il ragioniere Gherardini, e allora due vennero fuori con le rivoltelle spianate: «Andate dentro!» Cosa voleva che facessimo noi altri tre poveri disgraziati: siamo andati dentro. E lì conobbi anche dei vecchi repubblicani, debbo dire, che erano andati poi nei fascisti, naturalmente molti hanno cambiato gabbana perché molti che erano comunisti son diventati fascisti, poi dopo i fascisti, perché noi eravamo quaranta milioni, allora eravamo tutti fascisti, poi dopo sono diventati o comunisti o socialisti o altre cose... io dico francamente non ho mai cambiato... però io son stato sempre... in quel periodo lì sono stato tranquillo con la mia famiglia. Io avevo bisogno di lavorare, in quel periodo lì, perché io mi sono sposato nel '26 quindi capisce che... e poi nel '24 son venuto a casa, poi mio padre dopo è morto del

'26, del '26 è morto, quindi ho dovuto continuare, lui aveva ancora in mezzo due o tre lavori da finire e io, ho dovuto finirli io se no dopo... ho finito quei lavori lì che ero lì vicino dove c'è l'Istituto... vicino al liceo scientifico, vicino alla [giro 179?], alla società della [giro 179?] lì, c'erano tre fabbricati, finito quelli, e poi dopo io ho fatto il rappresentante, poi son stato il primo che ho messo, ho trovato la macchina per la riproduzione dei disegni, perché non esisteva qui a Ravenna... Bologna... tutti gli anni andavo a Milano alla fiera; e allora vidi una macchina, una macchina dall'estero, una delle macchine che ho ancora delle fotografie, e la macchina per la riproduzione dei disegni, la prima macchina di tutta la Romagna, tant'è vero che io, dopo, feci anche, si lavorava anche per Forlì.

D: Come funzionava questa macchina?

R: La macchina [giro 190?] i disegni? Adesso gliela faccio vedere...

D: La macchina "Gavestri"...

R: "Cavestri", sì, "Cavestri"...

D: E attorno a che anno siamo?

R: Siamo nel 1925, '25.

D: E... come funzionava questa?

R: Funzionava... questa qui funzionava... qui c'era una specie di rotativa... qui c'era una lampada ad arco di quei carboni, così, una lampada ad arco, la quale, messa su questo carrello qui, girava. Intanto qui ci si mettevano i disegni e c'era una specie di, c'erano dei rotoli di gomma che facevano questo giro qui, trascinavano, la portavano davanti, la lampada girava di qui, è vero, la portavano davanti a... questa qui impressionava la carta, poi usciva di qua e veniva sotto, veniva qui in questa bacinella... qui era stampata. Dopo, questi qui, non c'era il mezzo per potere stampare, perché non si vedeva subito, perché era una carta che aveva un fondo giallo... con la luce il fondo giallo dove c'era la luce spariva, e dove c'era invece la riga del disegno, siccome allora si faceva il disegno più che altro in inchiostro di china, allora rimaneva e si vedeva questo filettino giallo, e allora dopo, quando era uscito di lì la mettevamo nelle vasche, la mettevo nelle vasche di acqua... cioè come il bucato, in sostanza. Si mettevano queste qui nelle vasche... e poi dopo, quando veniva fuori, appena così, veniva fuori il segno del disegno. Naturalmente il disegno non è come adesso che potete fare, che si possono fare anche con delle carte non trasparenti, ci volevano tutte carte trasparenti, il lucido cosiddetto, la carta lucida... poi c'erano tutte quelle cose lì in carta lucida... Il palazzo della provincia, per esempio, tutti quanti i disegni che faceva l'architetto Arata, nel palazzo della provincia, li ho fatti tutti io... io li facevo per conto del Genio Civile, per conto dell'[giro 232?], che allora era la società...

D: E allora, allora, tutti questi lavori che la portavano a contatto con enti... forse la mettevano anche in contatto, in rapporto con esponenti del mondo fascista, non so...

R: No, no, niente politica, non c'entrava politica, non c'entrava politica.

D: Lei per il ventennio non ha avuto...

R: No, no, no, da quel lato lì non chiedevano neanche niente.

D: Cioè lei non ha mai avuto né rapporti né problemi...

R: No, no, non ho avuto... Io ho lavorato...

D: Come mi diceva, guardava alla sua famiglia...

R: Io guardavo... guardi, io ho qui un coso, un coso anche senti... anche sentimentale perché oggi forse il sentimento è una cosa forse un po' vetusta, invecchiata, però io ho guardato solo alla mia famiglia...

D: Però mi diceva...

R: Dopo però, quando dopo però nel '48, io mi sono un po' sfogato...

D: Sì... per tutto quello che aveva represso. Voglio dire solo una cosa: mi ha detto che è rimasto lo stesso vicino al suo ideale e anche al Partito Popolare. Durante il ventennio aveva dei rapporti con degli altri esponenti ravennati di questo partito o comunque c'era qualcuno che lei incontrava con il quale poteva parlare di politica o almeno scambiare...?

R: No, più che altro... politica, era una questione proprio di carattere religioso, perché, vede, lì avevamo, avevamo il circolo "Don Bosco" e avevamo il circolo di cui ero segretario, anzi ho anche una lettera... anzi, una specie di, non dico conferenze... un giorno si vede che successe qualche cosa nel borgo S. Rocco, che non so se i fascisti avessero, e allora io feci un piccolo discorso lì... per appunto questa faccenda qui... perché non c'era di politico da parte nostra, non c'era, non c'era più politica, perché non esisteva più il Partito Popolare, non esisteva più niente... quindi era soltanto la parte religiosa... tanto è vero che noi dopo ci hanno preso anche tutta la parte religiosa, perché noi le abbiamo prese da una parte e dall'altra... le abbiamo prese dai comunisti e dai fascisti, perché non andavamo d'accordo con nessuno dei due... il ricreatorio, mi ricordo quando eravamo nel ricreatorio lì, nel principio, abbiam dovuto scappare via perché ci bastonavano i fascisti... prima magari avevamo avuto i comunisti, poi... e molti anzi dirò di questo, che c'erano di quelli che prima erano fascisti che dopo, siccome non si poteva più menare da quella parte, si erano messi dall'altra parte, erano diventati comunisti. Quella gente che ha bisogno di menare dove non trova più, invece di essere picchiati, preferiscono picchiare, e loro vanno da quella parte lì.

D: Ecco quindi le persone che lei riusciva ad incontrare si parlava, cioè era sempre... più momenti religiosi.

R: No, erano momenti religiosi, tant'è vero che io ero, ero... presidente della Associazione Cattolica, io ho anche, anzi il periodo, il periodo della...

D: In che periodo è stato presidente dell'Associazione Cattolica?

R: Mah, dev'esser stato intorno al '19, '18-'19. Nel '21, quando c'è stato il centenario di Dante, ci fu...

D: Lei era a Ravenna?

R: Sì.

D: Quando ci fu l'invasione?

R: No, io ero... ero a Bologna, però siccome mandarono una rappresentanza da Bologna, il Terzo Genio Telegrafisti mandò una rappresentanza a Ravenna, e allora

mandò me e altri due o tre, è vero, dei nostri... siamo andati là in borghese, siamo stati... e in quel periodo lì ci fu anche il congresso della...della cosa, dei cattolici

D: Ma lei prese parte a questo congresso?

R: Sì, sì.

D: Fece una relazione, qualcosa?

R: No, no, niente, perché allora non ero in funzione, perché ero militare, quindi io partecipai così come semplice cittadino, diciamo.

D: Come presidente, dopo, cos'è, coll'avvento del fascismo ha dovuto abbandonare?

R: Ma io sì, dopo, no, io abbandonai, perché no, questo fu prima del... del presidente... del circolo cattolico c'era il professor Benini allora, lui era segretario, praticamente funzionava lui più che altro, ma dopo io andai... andai via, son stato quindi tutto il periodo del '21 son stato militare, poi son stato quattro anni in Garfagnana, e quindi praticamente nel '24 sono venuto a Ravenna, mi sono arrangiato, mi sono arrangiato da solo, ho cercato... ho fatto anche il facchino... senza... solo il mio lavoro... quindi...

D: Quindi, sì, nel periodo seguente non ha più avuto incarichi o ruoli all'interno del movimento cattolico...?

R: No, no, non c'era... non c'era un movimento, non era...

D: Dentro l'Azione Cattolica...?

R: No, no, no, dopo non ho avuto più, cioè avevo gli amici che mi avevano... il dottor Massaroli che era un grande amico, Zaccagnini che era molto... diversi insomma amici, amici così ma, amici senza fare né adunanze, né complotti, sempre... cioè adunanze, abbiám fatto, per esempio quando c'è stato, quando, be' questa è nel 1919/20... quando eravamo nella compagnia del ricreatorio, facevamo commedie ecc., è vero, al "Circolo Don Bosco" facemmo un banchetto e allora io scrissi il trentacinquesimo canto dell'Inferno.

D: E che cosa c'era?

R: Io avevo messo all'Inferno... perché siccome eravamo nel periodo dantesco, stavamo ormai vicini perché era nel '21, ma però i preparativi erano già avvenuti... quindi io feci conto di avere, di avere trovato il trentacinquesimo canto dell'Inferno, dove avevo messo in questa bolgia, in una bolgia infernale, tutti quanti questi attori, questi attori, che ci fu un banchetto giusto per ridere un po', è vero, e quindi io cominciai, siccome finisce il canto della Divina Commedia... «Quinci uscimmo a riveder le stelle...», usciti dal pertugio, ecc. e allora io ripresi di lì, cioè non li feci uscire... «Non giunti ancora fuori dal pertugio che dritto mena a riveder le stelle, ai piedi nostri non più venne indugio. Urla di cani e orribili favelle a noi [giro 330?] sicché dissi: Maestro, chi son quelle alme che fan coi cani orrendo coro, chè non vorremmo riguardar lor pena? Ed egli a me: Se tanto di costoro ti preme udir vicin la cantilena, scegli il tuo passo, segui me tua guida e la tua voglia sarà fatta fina».

D: Questa passione per lo scrivere quando se l'è trovata?

R: Vede che io... ma io l'avevo anche quando ero... in collegio.

D: In seminario?

R: In seminario sì... l'ho sempre avuto, quando c'erano delle piccole poesie per mia moglie, quando avevo 16-17 anni...

D: Ah, ecco, già a quell'età scriveva qualcosa?

R: Sì.

D: E c'era, c'è stato qualche libro, qualche lettura che ha fatto, che forse l'ha influenzata o...?

R: Mah, allora c'era il Pascoli... c'erano...

D: Quindi, le cose che lei ha letto, in quel periodo quali erano, in pratica?

R: Vede, ecco, questa qui, per esempio, è del 1900, '19... questo l'ho scritta a Poppi, quand'era... nel 9 settembre del '18, per il mio compleanno, il mio diciottesimo compleanno: «Addio sogni d'infanzia, occhi di cielo, schietti sorrisi e palpiti innocenti, addio per sempre, a voi da lungi anelo, mentre incalzano i dolorosi eventi». Naturalmente questa è un po' retorica naturalmente...

D: Era lo stile dell'epoca.

R: «Oggi che il capo reclinò lo stelo del delicato fior...» avevo passato [giro 351?] l'età maggiore... «sorsero ardenti spiriti toccati dall'amoroso [giro 352?], sorse il dolore a [giro 353?] le membra; ignaro dell'avvenir, sento la guerra che tutte cose avvolge in suo furore trascinando tremenda l'agonia; sento la falce che non guarda e atterra ma se mi campa dalla morte amore, il mio bacio vedrai [giro 356?]. Nove settembre 1918... E questa... e questa a diciassette anni, questo è un acrostico. Luisa si chiamava, l. u. «Levandomi stamane al suon dei bronzi... m'apparve dolce creatura, inghirlandata d'oro e di rugiada, salutommi con gli occhi e le manine: alzati – disse – salve!».

D: E ha continuato a scrivere anche dopo?

R: Questo qui è originale.

D: Ha continuato a scrivere anche nel periodo fascista, cioè...

R: Mah, quando ne avevo voglia, perché io ho avuto come professore Diego Valeri... poeta di valore, che anzi c'ho delle sue lettere qui...

D: Ah, ma caso mai le guardiamo dopo.

R: Ho una sua lettera, perché gli mandai qualche poesia, così... fu il mio primo professore quando passai dal ginnasio, passai all'istituto tecnico, qui a Ravenna.

D: Mi dice qualche figura di persona che lei ricorda come importante per il suo avvicinamento al Partito Popolare, nel '19; o fu una scelta quasi obbligata per la profonda religiosità che l'animava?

R: Mah, eravamo, io ho anche delle fotografie qui, quando venne De Gasperi a Ravenna...ma io più che altro ho guardato, avevo da fare sa? Perché mantenere una famiglia a quell'epoca lì, specialmente dopo la guerra, no, però perché ho visto due

dopoguerra, i dopoguerra son peggiori de... de... non c'era tanto da star lì... nel '24-'25, quando son tornato là, che ero giovane insomma, non avevo niente, non avevo nessun, non avevo, io avrei fatto un po' di tutto in quel periodo lì: nel '26, poco prima di sposarmi, nel '25, ho cercato di avere qualcosa da dar qualcosa alla famiglia, ho fatto perfino l'assicuratore.

D: Il primo lavoro che ha fatto, qual è stato, si ricorda?

R: Una delle [giro 387?] l'Eternit.

D: Un rappresentante dell'Eternit.

R: Un rappresentante dell'Eternit.

D: E per fare questo lavoro di rappresentanza lei si spostava dalla provincia di Ravenna oppure...?

R: Sì, sì, avevo la provincia... avevo Ravenna, sì, anzi c'è stato il periodo in cui si faceva l'acquedotto, io l'Eternit l'ho avuto un periodo che si faceva l'acquedotto di Ravenna, tant'è vero che io sono andato, siccome allora sembrava che si dovesse usare, c'era il ministro della... il ministro del lavoro era Giuseppe Giurati, che diceva che bisognava usare dei materiali... italiani insomma... siccome l'acquedotto è stato fatto venendo da Torre Pedrera fino a Ravenna, è stato fatto dalla ditta Cidonio... la ditta Cidonio che aveva, aveva fatto tutto in ghisa... Avevo tentato io, sono, è andato dall'ingegnere capo che era Baroncelli, l'ingegnere capo mi mandò dal segretario comunale e il segretario comunale, adesso io non voglio fare delle cose, ma il segretario comunale...

D: Non c'è problema.

R: Aveva... aveva un ruolo assolutamente da usare all'interno... da usare... però dopo, quando si fecero i primi attacchi qui nella, in città, si cominciò a usare l'eternit, che ne vede ancora di tubi Eternit, perché c'erano dei tubi Eternit a pressione... dopo poi ci fu questo, siccome io... volevano, l'Eternit dopo, siccome si erano ingranditi, è vero, volevano che io tenessi il magazzino... ma siccome io il magazzino, sa, non avevo voglia di... l'ho tenuto per un po' di tempo e poi dopo l'ho dovuto lasciare, e siccome dopo l'Eternit è diventato come vendere della calce, del cemento, dei mattoni, quindi non era più una novità, e per me invece, a me piacevano invece le novità... io ho sempre portato a Ravenna delle novità, anche in campo edilizio, per esempio anche la tegola canadese... la tegola in cemento...

D: Innovazioni che ha portato lei a Ravenna...

R: Che ho portato io, sì. La prima era... la biro, che era... dopo cominciarono tutti a fare la tegola in cemento, dopo non c'era più gusto, insomma... ma, per esempio, la tegola canadese adesso la fanno anche in Italia, ma prima le prime venivano proprio direttamente dal Canada, e io ho fatto, la Domus Nova, per esempio c'è la parte alta della Domus Nova fu fatta dopo... siccome per non fare mettere molto peso nel fabbricato, è vero, perché... la parte rialzata, più alta, fecero, misero dei, delle cose, delle [giro 420?] in cemento, cioè in ferro, come pilastri, e sopra ci mettemmo la tegola canadese, ci abbiám messo, che pensi son dieci chili a metro quadrato... mentre invece, per esempio, la tegola anche in cemento è andata poco, perché? Perché pesa sui 50 chili, quindi, quando uno fa un fabbricato alto deve tener caso, nei calcoli, anche del peso di tutto il fabbricato, quindi anche le fondazioni... Lì c'è, qui a Ravenna ho poi fatto qualche villa, e

poi dopo... anche quella lì dopo han cominciato a farne anche in Italia ma non era più quella, quel tipo lì, l'avevano abbandonata.

D: Lei ha anche diretto o avuto un'impresa edile sua?

R: No, non l'ho mai avuta... no. Quando è morto mio padre nel '26, ho finito quei trr-quattro lavori lì e poi dopo ho voluto smettere perché non c'era, non c'era, c'è troppo da fa... ah, una cosa terribile.

D: E la professione... di professionista, insomma, l'ha fatta per...

R: Il geometra sì, l'ho fatta... però, vede, è stata molto spezzato il mio lavoro... perché anche dopo che io, dopo che io del '40, dunque, mi han perso lì alla società Cementi Isonzo... del gennaio del '40, in maggio-giugno è venuta la guerra, allora cosa successe? Che un giorno mia moglie mi telefona dicendo: «Guarda, hanno mandato una cartolina che tu ti devi presentare...» - «Come presentare?» - «Devi presentarti per la diga?», per la difesa antiaerea ecc., che poi quella era fascista... Io mi meravigliai, perché poi non ero mai stato nella milizia fascista, non era proprio Mil... però, aveva le stesse...

D: Era vicina.

R: Aveva come figura... come coso... Be', ho dovuto andare lì, di modo che io ho fatto 4 anni alla difesa antiaerea.

D: Ecco, e che lavoro faceva a questo... all'interno...?

R: Facevano gli avvistatori. Ci avevamo la cosa, i cannocchiali e poi dicevano... si vede... era il posto di avvistamento.

D: Dov'era, in che zona era?

R: Io sono stato a Monfalcone... e poi da Monfalcone mi volevano fare... siccome dopo ero un... siccome ero geometra, là feci anche dei rilievi, là nel Carso, che venne un ingegnere di Ravenna, Baroncelli mi pare, che forse, che era ufficiale... però mi scoprirono che ero geometra, e allora mi volevano far fare l'ufficiale, l'ufficiale della Milizia, io non ne avevo voglia... poi dopo è successo, ma si vede che a me le cose capitano sempre proprio... allora, va bene, ci fecero mettere come, come aspiranti insomma una cosa del genere, e aspettando che dovevo andare alla scuola di Nettuno, e ci mandarono a Bologna in una... baracca, fu d'inverno, in gennaio mi pare che fosse, eravamo a 14 gradi sotto zero, tant'è vero che io mi ammalai... per fortuna mi ammalai, dico per fortuna e allora mi portarono all'ospedale qui a Ravenna, in modo che dopo [giro 460?] poi dopo presi una pleurite... che poi non ebbe seguito...però stetti qualche mese così, però dopo mi fecero abile... sì, ho ancora il... il documento dell'ufficio, del distretto militare e dovetti ritornare... sì... e, però, andai in ufficio, qui a S. Vitale, che c'era una, c'era una specie di... ufficio, c'erano tutti i telefoni che eravamo collegati, quindi si sentiva quando venivano gli apparecchi, si sentivano i rumori, sentivamo il rumore dell'apparecchio [giro 470?] rumore da est, da ovest, ecc... e allora venivano, andavano sul mare, e poi quando si fermavano, quando andavano avanti, se Bologna li sentiva bene, se no si vede che andavano da un'altra parte; e quando non si sentiva più niente dicevamo: «Non sentiamo più rumore», ecc.

D: E questo l'ha fatto per quattro anni, e quindi fino alla fine della guerra?

R: Fino alla fine della guerra.

D: Lei ha fatto il periodo della guerra...?

R: L'ho fatto lì. E poi dopo c'è stato questo: che dopo, finita la guerra, c'è stato, siccome lo stabilimento di... della Società Cementi Isonzo aveva lo stabilimento a Savona d'Isonzo, là vicino a Trieste, e la sede centrale era a Trieste; noi eravamo la filiale a Bologna. Finito la guerra, cosa succede? C'è la questione di Trieste! Noi aspettiamo, aspettiamo un anno, due anni, ecc. C'erano le quattro linee, non so se lei si ricorderà, forse no, s'erano formate quattro linee, cioè c'era la linea americana che è quella che ci dava di più, e poi c'era la linea inglese, o francese non so, che ci dava che ci dava qualcosa di meno, l'altra francese o inglese che ci dava ancora qualcosa di meno, e poi ci dava la russa che era l'unica che ci portava via lo stabilimento, eh! E quindi noi eravamo ancora incerti, lo stabil... se rimane lo stabilimento rimane ancora la filiale, se lo stabilimento rimane in Jugoslavia, e allora lo stabilimento era a cavallo dell'Isonzo. La linea russa... le altre linee, quando arrivava a... facevano la linea dell'Isonzo, invece quando fu a Canale d'Isonzo che era prima dello stabilimento, la linea russa tagliava dentro lo stabilimento e lo lasciava completamente, tanto l'Isonzo che tutto lo stabilimento, lo lasciava alla Jugoslavia. Allora dopo è stato in definitiva... in modo che ho fatto i miei quattro anni di impiegato diciamo delle Cementi Isonzo son finiti tutti quanti in guerra. E dopo, la società ha dovuto smettere, finire, perché non aveva più lo stabilimento quindi tutti quanti gli impiegati... io, io ero funzionario lì del coso... perché ero funzionario, eravamo... c'era il direttore e due funzionari, io avevo tutta quanta la zona della Toscana e della Romagna, quell'altro aveva la parte dell'Emilia e delle Lombardia... Be', pensi che io prendevo, allora quando si diceva «avessi mille lire al mese», io prendevo 1.250 lire al mese... il nostro magazziniere prendeva 600 lire al mese, mia moglie, mia moglie, che era insegnante ne prendeva 600, 600 o 700, dopo andò a finire a 800 lire... E io 1.250 lire. Beh, vede, anche la fortuna, io dico il Signore in qualche modo mi ha aiutato, perché se io fossi stato in quel periodo lì semplicemente un semplice professionista non avrei preso un soldo, invece essendo impiegato m'hanno mantenuto lo stipendio... da impiegato, dopo, finita la guerra, ho finito anche l'impiego. Quindi però, il periodo lì, la mia famiglia ha potuto almeno avere, altrimenti mia moglie, poveretta se doveva *campè* con due figlioli... doveva campare soltanto con i suoi...

D: Gli altri due figli? In che anno sono nati i due figli?

R: Sono del '30 e del '26... Sì.

D: E durante il periodo della guerra c'è stato qualche suo familiare che invece ha preso parte, non so, magari alla guerra partigiana oppure...?

R: No... dunque, mio fratello era... era direttore alla ban... Ah bè, prima della guerra?! Cioè, durante la guerra?!

D: E neanche dalla parte di sua moglie, della sua famiglia, che lei sappia...?

R: No, no.

D: Invece mi diceva prima che dopo la guerra si è rifatto, cioè ha cominciato a prendere parte all'attività politica, dal '48...

R: Be' dal '48 sì.

D: Ecco, e mi può dire di preciso che incarichi, come ha svolto...?

R: Dunque, io ho avuto subito il primo incarico, guardi, che poi io... non sono adatto a quelle cose lì perché io non sono un parlatore... se dovessi fare un comizio, qualche

cosa, non ci sono portato. Mi piace di scrivere e quindi scrivendo si ragiona prima anche se si sbaglia non si rimane lì a parlare per... specialmente io sono un po' emotivo, quindi... Il primo incarico che ebbi, che Zaccagnini disse... fu quello di rappresentare la Democrazia Cristiana alla Camera del Lavoro.

D: In che anno questo?

R: Ah, subito dopo il '48.

D: Ah, subito dopo il '48.

R: Anzi, prima... nel '46. E lì c'erano un po' tutti: c'erano anche i liberali, c'era, c'era Fuschini allora come... comunista. Fuschini, c'era, c'era anche un anarchico, c'era un liberale, c'erano un po' tutti, in sostanza.

D: Le chiedo, le chiedo di tornare indietro un attimo di qualche anno... con questi esponenti di altri partiti, sia comunisti che anarchici, che avevano affrontato il fascismo in una maniera abbastanza diversa, tutto sommato, già durante il periodo fascista, non solo durante la Resistenza, lei aveva avuto rapporti in qualche modo, no?

R: No.

D: Non ne ha mai avuti in assoluto...

R: Quando, quando li ho conosciuti là...

D: Solo in quegli anni lì, insomma.

R: Li ho conosciuti lì... Boldrini non lo conoscevo prima... No, perché io anche in quel periodo lì, io son stato a casa, son stato dopo... sono andato, guardi, sono andato sfollato a coso, a Villanova di Bagnacavallo... Villanova di Bagnacavallo a un determinato momento... è successo che stavamo... eravamo nel 194... alla fine del '43, verso ottobre... lì c'erano, c'erano dei tedeschi... e noi cercavamo di stare attenti, io ormai ero scappato, aspettando... c'è anche la fuga lì... quando ero lì a S. Vitale, che dopo... a poco a poco i tedeschi se ne andavano, se ne andavano e allora ci volevano portare via tutti quanti, allora che cosa è successo? Successe che eravamo dopo il bombardamento di Ravenna... volevano portar via tutti quanti, è vero, tutti noi, tutta quanta la compagnia, e allora io ormai non ne potevo più... Eravamo a... lì in via... Fiume Abbandonato, c'era la villa Laura, prima si chiamava villa [giro 545?]. era una villa che c'era lì sulla sinistra... e lì c'era il comando... Allora un giorno dice: «Facciamo [giro 547?] venite tutti quanti qua e andiamo via», allora misi il [giro 548?] dietro la villa, io ero di sopra... eravamo ancora, ero un mezzo borghese, un mezzo borghese, che ci trovavamo in borghese non è che andassimo ancora vestiti... Vado fuori, vado su... vengo giù dalle scale, e c'era anche Gritti, non so se... Gritti... aveva Caletti, sa dov'è Caletti...

D: Sì.

R: Caletti con Gritti, era socio, anzi Caletti era il padrone, e abitavano, avevano la ferramenta, tutto quanto lì, avevano lì nell'angolo... tra via Girolamo Rossi e via...

D: Ah, quella strada, via Salara?

R: Via Salara, sì, quella strada che va... no, via Girolamo Rossi, e via... Ponte Marino, via Ponte Marino, sì, lì c'era questo fabbricato... E allora vado giù e vedo che c'è anche lui, e vediamo in fondo alla strada, in fondo alla scala vediamo una bicicletta... Siccome

c'è questo che la casa, la villa... adesso, qui c'è la strada, è vero?, qui c'è la villa, poi qui c'era una stradina che portava dietro, dove c'era un cortile, e il camion dove si doveva salire tutti quanti era qua... noi eravamo qui, qui c'era la porta principale d'ingresso e la scala veniva giù di qua, veniva giù la scala e poi vedo una bicicletta qui... Allora andiamo dritti, e io ci do un'occhiata... prendiamo la bicicletta e poi... prendiamo la strada e via!, per la strada... per vedere se ci prendono... Be', insomma, abbiamo fatto tutta la strada di Santerno, abbiamo fatto la strada di Santerno, abbiamo fatto... dopo mi fermai lì in una casa di un mio amico che conosco... e intanto Gritti con la bicicletta se ne tornò, ormai era sera, è vero.. allora mi fermai lì che era notte, avevo paura che adesso di notte... mentre era lui che tornò indietro... e io siccome avevo i miei parenti a Villanova, di lì dopo mi feci dare la bicicletta la mattina e andai a Villanova dai miei... da mia moglie e i bambini, e lì dopo rimasi lì fino, fino alla fine della guerra, cioè fino alla fine della guerra... Cioè non erano ancora, c'era anche... lì dopo io dovetti rimanere chiuso lì, per paura delle volte non sapevo neanche quella gente là, i tedeschi, che ne avessero presi, una cosa e l'altra... io dovetti star lì. Dopo successe questo, che ammazzarono un ufficiale lì a Villanova... un ufficiale tedesco... Aspetti, mi guardo che ho anche un... ... ci fu un processo, ci furono dei processi qui a Ravenna, e fu condannato a morte anche uno, alla fucilazione, è vero, e mi ricordo che in piazza dell'Aquila c'erano, avevano messo degli altoparlanti... e di lì trasmettevano il coso del tribunale, e queste donnette che erano lì si mettevano con le sedie, è vero, mangiavano, tutto quanto... stavano lì a sentire... a sentire questi processi. E noi avevamo messo, dopo, anche noi, una... una radio che dava qua nella... nella cosa... nel borgo San Biagio lì... in piazza...

[Fine del lato B della cassetta n° 33/1 al giro 588]

FENATI DELMO (seconda parte)

Ravenna, 30 giugno 1987.

Intervistatore: Mengozzi Andrea

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 33/2 al giro 3]

D: La [giro 3?] era la sezione...?

R: La sezione... quella che dava le notizie, insomma, era... noi facevamo dei , scrivevamo dei pezzi... di propaganda, insomma... e io scrivevo anche io dei pezzi così, dopo, col permesso, tutti quanti avevamo... bisognava vedere le gente come stava attenta a sentire tutte quante queste cose, è vero, che si... e poi avevamo dei volantini piccolini scritti in piccolo, come questi qui... attaccati, da attaccare al muro, e andavano a leggerli così... c'era questo, questa frenesia di sapere qualche cosa.

D: C'era molto interesse quindi per la politica...

R: C'era un grande interesse per queste cose qui. Sì, perché si sentiva dopo tutto quanto questo che era finita questa bufera che... e quando venivano, man mano che arrivavano a Ravenna, poi... c'era stato un periodo bruttissimo, man mano che lì a Ravenna, qualcuno, qualche fascista che magari non aveva fatto niente, veniva qui e veniva o bastonato o anche ammazzato o se no messo in prigione, ma quelli che sapevano di avere qualche cosa, non sono venuti, come Rambelli per esempio, Rambelli che era il segretario, il federale di Ravenna, l'ultimo federale di Ravenna, ne ha sentito parlare?

D: Sì, sì.

R: Be', dopo, lui non è mai venuto a Ravenna, si era messo a vendere i santini là a Roma.

D: Che fine aveva fatto?

R: Eh, sì...

D: E, anche negli anni seguenti invece gli altri incarichi che ha avuto politicamente, dopo quello della rappresentanza alla Camera del Lavoro?

R: No, dello stesso; ma poi, no, ... non sono più venuto.... No, qui, seguivo, così, perché... io poi non ho mai avuto ambizioni dal lato politico. Con Zaccagnini...Io, in casa mia, per esempio, quando io abitavo a... nel periodo brutto, è venuto anche D'Alema, che conoscevo i...

D: I genitori?

R: Sì,; eravamo... eravamo vicini di casa. E lui... siccome io non avevo, non avevo bersagli particolari... nessuno... non aveva fatto né bene né male, ero interessato ai fatti miei quindi non cercavo... allora una volta veniva lì a casa mia, veniva lì perché sapeva che a casa mia non sarebbero venuti...

D: I rapporti politici con D'Alema com'erano?

R: Ah, buoni.

D: Cioè, di politica non...vi siete mai confrontati, dico durante il periodo fascista?

R: Mah... no, durante il periodo fascista no, già non si, non è che anche lui si facesse vedere molto, perché anche lui ha avuto questi [giri 68-69?], perché lui era nei così universitari.

D: Nei Giovani Universitari Fascisti, nei GUF?

R: Era anche sulla "Santa Milizia", ha scritto anche...

D: E anche il resto del vicinato era politicamente favorevole al fascismo oppure c'erano, c'era qualcuno che si opponeva, magari?

R: Mah... mah, vede, il fascismo, a un determinato momento, chi non si interessava, specialmente chi [giro 78?],... non ci faceva più caso... quando sono stato a Bologna, per esempio, in quel periodo, tanti anni sono stato a Bologna... ho avuto contatti con tanti per lavoro, a Milano, ecc., mai parlato di questioni di fascismo, semplicemente quando uno doveva, non so, in quel caso lì che uno doveva prendere...

D: Una rappresentanza...

R: Una rappresentanza oppure... tutte le rappresentanzemagari non ci badavano neanche... qualcuna... [giri 87-89?],... per l'ufficio tecnico legale tutte quelle piantine che sono in scala 1 a 50, io ne ho fatte migliaia e migliaia, ne ho fatte... e quelli lì avevano reso bene, avevano reso, poi dopo si sono trasformati, perché prima [giro 94?] con l'acqua, poi dopo è venuto lo sviluppo all'ammoniacale, quindi era molto più semplice... quindi in una cassetta dove c'erano preparati ammoniacali, si mettevano dentro e con l'ammoniacale venivano sviluppati, non c'era più bisogno... [giri 99-100?],... io ho avuto l'ufficio anche in via Paolo Costa, ho portato la macchina lì sotto. E un giorno che c'era, quando fu, quando fecero l'attentato a Muti, io ero in piazza, ero in piazza vicino al mio bambino che aveva quattro anni... e per combinazione passo di lì e... dopo ci fu queste schioppettate... queste cose, ecc. Muti era lì vicino a dove c'è il bar Nazionale, sotto i portici... e uno gli spara, dopo [giro 113?] queste cose qui, io ero vicino alla chiesa del Suffragio. Dopo viene di lì da via Diaz, viene coso, Morigi, *Morigion*, quello che dopo ebbe il premio a Los Angeles... Di là vide uno scappare, quello che aveva sparato, dal di là gli sparò e lo colpì; quell'altro poi se ne accorse e gli sparò e lo colpì alla gamba... però quell'altro...

D: Lei Morigi lo conosceva?

R: No, lo conoscevo così di nome e di vista, però non ci ho mai parlato [giri 125-126?]

D: Il signor Zaccagnini – ha detto – lo conosceva già in questo periodo?

R: Zaccagnini lo conoscevo... sì... l'ho conosciuto lì...nella Democrazia Cristiana, subito dopo, sì, per mezzo di Missiroli, quando venni a Ravenna... subito dopo la guerra, nel '45-'46 così. Sa l'ho portato anche in macchina... allora avevamo [giro 133 ?], una 500 mi pare, [giro 135 ?] lo portai io anche a fare qualche comizio fuori...

D: Va bene, non le rubo più tempo. Io ho bisogno di registrare la sua autorizzazione all'Istituto Storico della Resistenza a tenere in archivio ed eventualmente ad utilizzare in

pubblicazioni tutte queste cose che lei mi ha detto oggi. Lei ha qualche problema che noi le usiamo oppure possiamo utilizzare l'intervista?

R: Naturalmente cambiando qualche cosa, vero, di quello che vi ho...[giro 143?]

D: No, no, non è che rendiamo pubblica, ci sono cose, per fare un quadro della società ravennate, così. Non, non è che le usiamo noi o cose del genere. Ci serve per avere un quadro, come tutte le altre interviste che abbiamo raccolto.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta 33/2 al giro 148].